

## La nostra economia Non sprecare la fiducia per agganciare la ripresa

**Marco Fortis**

**D**opo la delusione di ripetute false partenze, in cui anche volendo guardare le cose dall'angolazione più positiva il bicchiere dell'economia italiana era al massimo apparso mezzo pieno (per poi purtroppo rivelarsi sempre quasi vuoto), stavolta le prospettive sembrano davvero poter essere diverse. Infatti, molti indicatori economici puntano decisamente al rialzo e la fiducia di consumatori e imprese in Italia si sta impennando, come ha evidenziato l'Istat ieri.

Lasciata alle spalle la lunghissima recessione che ha colpito il nostro Paese dal 2008 al 2014, con un solo breve recupero nel 2010, siamo dunque all'alba di una robusta ripresa? Secondo prime anticipazioni fornite dal ministro Boschi, il governo potrebbe alzare nel prossimo Def la stima della crescita del Pil per il 2015 allo 0,7%. È un dato "conservativo", solo di un pelo superiore alle precedenti previsioni del governo stesso e di istituzioni internazionali tradizionalmente caute sull'Italia come il Fondo monetario internazionale e l'Ocse.

Il ragionamento dell'esecutivo è semplice: se quest'anno la crescita sarà maggiore, tanto meglio. Si fa più bella figura a ritoccare le stime verso l'alto che verso il basso. C'è sicuramente nell'intenzione di Renzi e del ministro dell'economia Padoan la volontà di mantenere un profilo prudente. Anche per non dare armi a critici e avversari, sempre pronti a buttare acqua sul fuoco dell'ottimismo e a sminuire l'impatto di provvedimenti e riforme.

Salvo poi, sempre da parte di critici e avversari, dare esclusivo merito della ripresa ai "fattori esterni" (Qe della Bce, calo dei tassi e del prezzo del petrolio, euro debole). In realtà, il governo è consapevole che persino una crescita dello 0,7% reale avrebbe una ricaduta rilevante sull'economia. E, con la prospettiva di una moderata ripresa dell'inflazione, la crescita nominale del Pil nel 2015-16 potrebbe incanalarsi su un sentiero che, con l'aiuto del

nostro ingente avanzo statale primario, permetterebbe di centrare con successo gli obiettivi di finanza pubblica. Tutto ciò ci farebbe guadagnare punti agli occhi dei mercati e presso la Commissione europea, specie se seguiranno altri risultati concreti sul piano delle riforme.

Figuriamoci se poi il Pil dovesse aumentare più del previsto...

Ma il Pil può effettivamente crescere di più quest'anno o rischiamo di illuderci? Pare pronta a scommettere su una crescita più forte la Confcommercio, che al recente incontro di Cernobbio ha presentato una previsione di aumento del Pil italiano dell'1,1% nel 2015, trainato principalmente dai consumi, e dell'1,4% nel 2016. Gli occupati saliranno di 83 mila unità quest'anno e di altre 96 mila il prossimo. Confcommercio, che pure non ha mancato di essere critica sulle politiche economiche degli ultimi governi ed è sempre stata negli ultimi mesi piuttosto pessimista, ora vede rosa ed è convinta che Expo 2015 e Giubileo straordinario (il primo incluso nelle proiezioni, il secondo no) potranno dare una mano aggiuntiva a rilanciare l'economia.

C'è anche qualche segnale contrastante. La produzione industriale e il fatturato erano partiti male a gennaio, probabilmente a causa dei due ponti ravvicinati di Capodanno e della Befana. La situazione dovrebbe però migliorare a febbraio, mese in cui anche il commercio estero extra-Ue è tornato a crescere in misura significativa, nonostante la zavorra del crollo delle vendite in Russia. Inoltre, il commercio al dettaglio è cresciuto a gennaio dell'1,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Il ministro Poletti ha annunciato la scorsa settimana che nei primi due mesi dell'anno i contratti a tempo indeterminato attivati nel complesso sono stati oltre 303.000 con un aumento di 79.000 unità (+35%), sullo stesso periodo del 2014 (224.000). I dati in progresso sono legati agli incentivi previsti dalla legge di stabilità (come la decontribuzione per tre anni sui contratti stabili stipulati quest'anno) mentre non risentono ancora delle norme sul contratto a tutele crescenti (e del superamento dell'articolo 18 dello Statuto) contenute nella delega Jobs act perché entrate in vigore a marzo. Naturalmente, occorre tenere conto anche dei posti di lavoro cessati.

A gennaio il numero di occupati era comunque



risultato di 11 mila unità superiore a dicembre e di ben 131 mila unità superiore a gennaio 2014. La svolta dunque c'è stata. Gli occupati sono in crescita in agricoltura, nell'industria e nei servizi, calano solo nelle costruzioni ma forse siamo vicini a una svolta anche in questo settore. Nel 2014 sono aumentati gli addetti nel Nord e nel Centro, hanno continuato a diminuire al Sud ma anche in questo caso le aspettative sono in leggero miglioramento. I fenomeni occupazionali vanno in genere meglio interpretati su basi trimestrali. Domani l'Istat diffonderà le statistiche su disoccupazione e occupazione relative a febbraio. Non ci dovremo esaltare troppo se confermeranno i buoni andamenti recenti, né ci dovremo deprimere se non dovessero risultare brillanti.

Sullo sfondo, però, spicca su tutti gli indicatori statistici il netto miglioramento del clima di fiducia di consumatori e imprese. Una variabile che non ha meno peso dei fattori internazionali e delle riforme nel poter davvero ribaltare in senso positivo l'andamento dell'economia. E che potrebbe far lievitare i semi degli 80 euro e dei tagli dell'Irap piantati lo scorso anno. C'è da guardare con interesse a questa svolta psicologica, che potrebbe portare a più consumi e investimenti. Difficilmente, infatti, negli anni recenti si è verificata una congiunzione di un tale numero di indici di fiducia orientati tutti in modo favorevole. C'è più fiducia sulla situazione del Paese, le imprese di tutti i macro settori scommettono sulla ripresa, persino nelle costruzioni si registra un miglioramento. E nelle vendite al dettaglio riprende l'ottimismo non solo tra gli operatori della grande distribuzione ma anche tra i piccoli negozi.

È augurabile che in un Paese come il nostro, incline a polemizzare su tutto, non si cominci a polemizzare anche sulla fiducia, cioè sul fatto se essa sia ben riposta o meno, se sia dovuta più ai meriti del governo o dei "fattori esterni". Visto che la fiducia indubbiamente c'è, come ci ha illustrato dettagliatamente l'Istat, semplicemente godiamocela e non sprechiamola perché anche da essa dipenderanno non pochi punti di Pil in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA